

L'INCONTRO. Alessandro Haber presenta «Cervellini fritti impanati» e lancia un appello al governo

«Fermate gli Usa la gente è stufa di effetti speciali»

ROMA. *Cervellini fritti impanati*, sottotitolo *Acting out*, non è il *Rain man* italiano. Lo sa perfettamente Alessandro Haber, che infatti si è guardato bene dal frequentare i manicomi mettere a fuoco il «regredito» - definizione tecnica: schizofrenico ebfrenico cronico - Antonio. E lo sanno benissimo Gianfranco Piccioli e Fulvio Lucisano, produttori entrambi, anche distributore il secondo con la Ifi. C'è una tortuosa storia dietro al quarto lungometraggio di Maurizio Zaccaro (*Dove comincia la notte*, *Kalkstein*, *L'articolo 2*): pronto da mesi, doveva uscire a maggio, poi in piena estate, è slittato a dopo Venezia, escluso peraltro dalla Settimana del cinema italiano. Ma non è su questo che i produttori alzano la voce. «Quello che preoccupa è la situazione del nostro prodotto: secondo le previsioni, anche quest'anno la nostra quota di mercato non riuscirà a superare il 14%, il resto come al solito va agli americani», argomenta Piccioli. Mentre Lucisano, consapevole che difficilmente il film riuscirà a coprire i tre miliardi e mezzo spesi, chiede che i famosi 700 miliardi destinati alla fiction dal nuovo governo siano riservati, almeno al 70%, al cinema. E Haber sintetizza a modo suo: «Mi sono rotto le palme degli effetti speciali, e la gente pure».

Il tutto a margine dell'uscita nelle sale di un film a tre personaggi su un tema ostico come la follia: un uomo adulto regredito a uno stadio infantile, il fratello di lui, pragmatico ma tormentato da rimorsi, la donna che se ne innamora e non può non scontrarsi con questa situazione familiare ai limiti. Liberamente tratto da un fortunato spettacolo teatrale di Vittorio Franceschi, *Scacco pazzo*, tradotto in varie lingue, il film doveva essere diretto da Nanni Loy, che ne curò la versione per le scene. Solo che nel frattempo il regista è morto. «A questo punto è tornato in ballo Zaccaro, che si era entusiasmato alla pièce. E che ha voluto modificare parecchio l'originale, trasportando la vicenda in una città di frontiera come Trieste e inserendo la lunga parentesi della gita in laguna», racconta Haber. Nel frattempo è cambiato anche il titolo: pare che *Cervellini fritti impanati* sia risultato più appetibile al pubblico da apposito sondaggio, forse per una vaga associazione con il fortunatissimo *Pomodori verdi fritti*. E pure il cast è mutato rispetto alla versione teatrale: al posto di Monica Scattini è arrivata la «corteggiatissima» Anna Galiena, che ora

Esce, dopo vari rinvii, il film ispirato al testo teatrale di Vittorio Franceschi, *Scacco pazzo*, ora *Cervellini fritti impanati*. Protagonista, come in scena, ma affiancato da Anna Galiena e Roberto Citran, Alessandro Haber. Preoccupato per lo strapotere del cinema Usa. Come i produttori Lucisano e Piccioli. Tutti insieme chiedono al governo di fare qualcosa. Per esempio: destinare almeno il 70% dei famosi 700 miliardi per la fiction al cinema.

CRISTIANA PATERNO

è impegnata sul set spagnolo di *Question de suerte*; al posto di Franceschi, cinematograficamente sconosciuto anche se Haber lo considera un Mamet nazionale, Roberto Citran.

«Il film sceglie una strada più interiore e contenuta. È vero che io cerco comunque di non essere trombone, ma in scena andavo in giro col pannolone, mentre qui la mia regressione è più questione di sfumature nascoste sotto un'apparente normalità», spiega Haber. Che ha il compito di rappresentare anche il regista, impegnato su un set in Bulgaria. «Zaccaro ha aperto la scena chiusa - a teatro tutto si svolgeva nella casa dei due fratelli - immaginando la vicenda in una città di mare, con le finestre che danno sul porto». Di Antonio, messo a punto anche con la consulenza dell'esperto Vittorino Andreoli, dice che ha una dimensione positiva/propo-

sitiva che affascina Marianna: «Ha carisma, mentre il fratello è il tipo dell'impiegato grigio. Ma ognuno di loro è uno specchio dell'altro e troveranno un compromesso che in *Scacco pazzo* non c'era, perché il finale era tragico, con i due fratelli soli, ingabbiati».

Magari Haber è un po' dispiaciuto per l'esclusione da Venezia dove «l'Italia non ha vinto niente e la coppa Volpi è andata a una bambina di 4 anni», ma lui il suo premio l'ha già avuto, e proprio per questa interpretazione: un Globo d'oro arrivato dalla stampa estera prima ancora che uscisse il film. Nel prossimo futuro lo aspetta la ripresa dell'*Arlecchino* teatrale di Nanni Garella e due ruoli al cinema: in *Ritorno a casa Gori* di Alessandro Benvenuti e nel francese *Tonka*, esordio registico del collega Jean-Hughes Anglade, dove fa l'allenatore di un centometrista in crisi.

PRIMEFILM. «Qualcosa di personale» con la coppia Redford-Pfeiffer

Amore tra le «news» senza lieto fine

MICHELE ANSELMI

«Questa buca lo schermo!». La faticosa frase arriva dopo un quarto d'ora di film: nessuno darebbe un soldo di fiducia a quella provinciale lotta coi bocconi del Nevada che legge goffamente le previsioni del tempo, ma il bravo giornalista annusatale capisce in un attimo di avere di fronte una che farà strada in tv.

Sarà banale, loffio, perfino ridicolo, ma *Qualcosa di personale* è una delle sorprese commerciali di inizio stagione: merito dell'accoppiata Robert Redford-Michelle Pfeiffer. Lo stagionato divo biondo e la bella star in crescita si producono qui in una love-story senza lieto fine ambientata nel mondo dei network televisivi, tra prime stelle invadose, cali di audience e sponsor invadenti. E se è vero che, da *Quinto potere* a *Dentro la notizia*,

non si contano i film sul giornalismo tv, è altrettanto vero che qui lo spunto serve da veicolo a una vicenda sentimentale all'antica hollywoodiana.

Diciamo che Tally Atwater (Pfeiffer) è una parente prossima del personaggio interpretato da Nicole Kidman nel sultano *Da morire*. Più di ogni altra cosa al mondo sogna di diventare una *anchor woman*, quindi accetta volentieri di fare la gavetta in una stazione locale di Miami, Canale 9, dove lavora Warren Justice (Redford), un famoso reporter televisivo di caratura nazionale caduto in disgrazia. Il primo incontro non è dei migliori, proprio come succedeva a Spencer Tracy e Katharine Hepburn in *La donna del giorno*, ma è solo una questione di tempo. In-



Roberto Citran, Anna Galiena e Alessandro Haber in «Cervellini fritti impanati» di Maurizio Zaccaro



Qualcosa di personale

Titolo or. Up, Close and Personal
Regia..... Jon Avnet

Sceneggiatura..... Joan Didion
John Gregory Dunne

Fotografia..... Karl Walter Lindenlaub
Nazionalità..... Usa, 1996

Durata..... 124 minuti
Personaggi e interpreti
Warren Justice..... Robert Redford
Tally Atwater..... Michelle Pfeiffer
Joanna Kennelly..... Kate Nelligan
Bucky Terranova..... Joe Mantegna
Roma: Etoile, Paris, Ritz, Atlantic,
Gregory, Broadway, Savoy

curiosità dalla grinta della ragazza, l'uomo si trasforma in una sorta di Pigmalione: prima le fa tagliare i capelli, poi le consiglia un guardaroba più sobrio, infine la spinge a guardare dentro se stessa per afferrare il senso della notizia.

Procede secondo un andamento che più classico non si può il film di Jon Avnet (quello di *Pomodori verdi fritti*): apprendistato, amore, successo di Tally, crisi professionale, riscatto «in diretta» e sorpresa (amara) finale. Pur ispirato alla lontana alla biografia di Jessica Savitch, una famosa reporter della Nbc responsabile di una delle gaffes più ignominiose che la storia di tg ricordi, *Qualcosa di personale* in realtà sembra ritagliato sul modello di *È nata una stella*, anche se qui non si parla di cinema e il personaggio maschile custodisce una tempa eroica e «sco-

moda» intonata al carisma di Redford. Perché risulta subito chiaro che il suo Warren Justice (con quel cognome...) è un cronista all'antica: integro, democratico, indagatore, insomma uno che conosce troppo bene lo *show business* per farsi intrappolare ancora una volta dal sistema.

Sempre piacente, il sessantenne attore (ben doppiato da Cesare Barbetti) porta se stesso nel film: le sue rughe non più nascoste dal *flou*, la rabbia donchisciottesca del giornalista non ossessivo al potere; semmai, come succedeva in *Proposta indecente*, Redford farebbe bene a non farsi più coinvolgere nelle scene di sesso: non sa proprio da dove cominciare. Michelle Pfeiffer invece fa un po' troppe mossette, specialmente all'inizio. Ma chi ama, al cinema, questo tipo di cocktail, si accomodi pure.

TEATRO. Dalla tv al palcoscenico: salto riuscito per il trio di «Mai dire gol»

Tafazzi e gli altri. Il varietà della Gialappa's

Grande folla per la tappa romana di *Ricominciamo*, tour teatrale-televisivo della Gialappa's Band e del gruppo di *Mai dire gol*. In scena i protagonisti della trasmissione, da Robertino al Nonno Multimediale, da Nico ad Alfio Muschio. Ovazione per il numero *trash* del mago Oronzo ed applausi per l'immane *tombeur de femmes*, il conte Uguccone. Tafazzi non cambia e si martella a più non posso. A sorpresa sul palco anche Claudio Lippi.

MAURIZIO BELFIORE

ROMA. Dal palcoscenico al piccolo schermo, andata e ritorno. Un percorso insolito, che la banda di *Mai dire gol* ha deciso di intraprendere mostrando così i segreti di una trasmissione televisiva che altro non è se non un varietà teatrale. Un percorso fatto di tredici serate in giro per l'Italia sotto il titolo *Ricominciamo*, sorta di prelude alla prossima edizione televisiva che inizierà il 14 ottobre. All'appello della Gialappa's, nella data romana, secondo appuntamento del tour, hanno risposto ufficialmente oltre tremila persone.

Ricominciamo è infatti un grande riassunto del lavoro sviluppato dal gruppo di *Mai dire gol*, un progetto che ha preso forma nel piccolo schermo, ma che è costruito sulle fondamenta dell'improvvisazione del cabaret. Il palco è ridotto al minimo, quasi a riprodurre la dimensione televisiva, ma i tempi sono più dilatati, lasciando ad ogni protagonista

l'opportunità di infilare battute su battute. Abili burattinai, come al solito, Carlo Taranto, Giorgio Gherarducci e Marco Santini della Gialappa's Band, che, seminascosti al lato del palco, hanno fatto da spalla ad Aldo, Giovanni e Giacomo, Bebo Storti, Francesco Paolantoni, Raul Cremona e Marina Massironi (alias Natolia).

Ecco quindi gli improbabili numeri circensi dei bulgari o le dissertazioni erotico-teatrali dello sfigatissimo attore De Lollis, sempre intento a ricordare il suo fantomatico maestro Giovanni Paparene e l'indimenticabile, solo a lui nota, Milly Formilli. Poi è la volta di Alfio Muschio, il leghista di colore che odia i fighetti con la Volvo, i drogati e, peggio che mai, i comunisti. Lui, senza dubbio, domenica prossima sul Po a festeggiare la nascita della Padania ci sarà e, riscoprendo le sue radici nere del Mississippi, suonerà un blues con la sua armonica. Nel frattempo Tafazzi, accolto da una

ovazione, si martella come al solito genitili e dintorni. Poi si accende un maxischermo ed ecco partire gli inserti filmati con il meglio degli svariati calcistici, oltre ad una chicca imperdibile: l'amplesso tra due spettatori sulle gradinate di Wimbledon durante un'interruzione per pioggia.

Ma l'ovazione spetta al Mago Oronzo (Raul Cremona), prestigioso ripugnante dall'incomprendibile accento pugliese che scatena gli istinti più bassi del pubblico. La sua esibizione dal vivo è, se possibile, ancora più cafona del solito: smuove sedie e vasi di fiori con ruffi e peti, concludendo il numero con l'illuminante esortazione «Libera la tua mente, libera il tuo corpo; io lo faccio due volte al giorno». È il tripudio del trash che fu giustamente il paio non un filmato nel quale Sandro Patemostro, durante una trasmissione televisiva, fa davvero di tutto: dalle dita nel naso, alla pulizia delle orecchie e

dei denti con un elastico quale filo interdentale. Su un altro livello (?) Paul Flanagan, Robertino, il Nonno Multimediale e, nonostante tutto, il sardo Nico. Gran finale con un altro beniamino del programma: il conte Uguccone che si diverte a familiarizzare con le signorine delle prime file («Come si chiama? Simona? In Veneto sarebbe un trionfo»). E giù con il racconto delle sue vacanze alle isole Vergini a giocare a Giogirotrombo, Porker, telefonando con il cellulare della trombitel. Chiude a sorpresa Claudio Lippi, venuto a salutare gli amici e compagni di ventura (no, lei, Simona, non c'era) in una pausa delle prove di *Buona Domenica*.

Si replica domani a Genova alla Festa dell'Unità, il 14 a Firenze, il 17 a Cuneo, il 18 a Modena, il 19 a Padova, il 20 a Bologna, il 21 al Palasport, il 24 a Torino, il 27 a Bari, il 28 a Napoli, il 30 a Rimini ed l'11 ottobre a Sesto S. Giovanni.

IL CONCERTO

L'opera antinazista di Vogel

LUGANO. In tempi come questi la protesta antinazista del *Thyl Claus* di Vogel ha purtroppo l'attualità di ciò che non si deve dimenticare e occupa un posto centrale nella produzione del compositore russo-tedesco, nato a Mosca nel 1896 e vissuto a Berlino e nel Canton Ticino (dove morì nel 1984). La rarissima e preziosa occasione di ascoltare la prima parte del *Thyl Claus*, nel centenario della nascita di Vogel, è stata proposta in un'ottima esecuzione a Lugano all'inizio di un ciclo di concerti realizzati con il sostegno della Radio Svizzera Italiana.

Vogel nacque a Mosca da padre tedesco e madre russa, e nella sua formazione furono decisivi dapprima Skrjabin, poi Busoni, con cui studiò a Berlino, infine l'interesse per la Scuola di Vienna e la dodecafonia. Vogel, che era ebreo, e nel 1937 progettò un libro «oratorio epico» tratto dal vanto di Charles De Coster *La leggenda e le avventure di Thyl Ulenspiegel*, che intreccia le leggendarie vicende di Thyl con l'epopea della guerra di liberazione delle Fiandre dalla dominazione spagnola. Tre secoli dopo De Coster racconta le pagine gloriose della storia fiamminga con appassionata partecipazione, ed è naturale che la sua polemica contro l'oppressione spagnola apparisse tragicamente attuale agli occhi di Vogel.

Il testo dell'oratorio, tratto dal libro di De Coster nella lingua originale francese, è affidato a due recitanti e a un «coro parlato», mentre un soprano canta in alcuni brani intensamente lirici. L'indagine sulle possibilità espressive di una scrittura corale ritmicamente precisa, ma parlata, fu in diverse occasioni al centro degli interessi di Vogel: la prima parte del *Thyl Claus* fu composta tra il 1937 e il 1938 su commissione di una musicista belga, Madeleine Renaud-Thévenet, che colpita dall'uso che del coro parlato Vogel aveva fatto nell'oratorio *Wagadu*, aveva fondato un coro di questo tipo. L'invasione tedesca del Belgio, rese impossibile la prevista esecuzione e determinò la perdita della partitura. Vogel riuscì a ricomporre l'opera sulla base degli schizzi, e la prima esecuzione ebbe luogo nel 1943 a Ginevra; la seconda parte fu portata a termine nel 1945. Nella prima parte, «L'oppressione», eseguita a Lugano, il racconto va dalla nascita di Thyl alla morte sul rogo di suo padre, condannato come eretico. Mentre nella seconda parte Vogel aveva adottato la dodecafonia, la prima presenta una scrittura liberamente atonale. Non tutto nelle quasi due ore di musica è dello stesso livello; ma la scrittura orchestrale è sempre di notevole raffinatezza. Di grande rilievo la direzione di Luca Pfaff e la prova dell'Orchestra della Svizzera Italiana, del Choeur des XLVI, e dei solisti, il soprano M.T. Lotorney e i recitanti J. Winiger e E. Didi.

[Paolo Petazzi]

Christopher Lee nemico di «Ivanhoe» per la Bbc

L'attore britannico Christopher Lee, interprete di successo di *Dracula* e *Rasputin*, ritorna sulle scene del piccolo schermo con un'adattamento televisivo di «Ivanhoe», tratto dall'omonimo romanzo di sir Walter Scott. Lee, che ha 74 anni, farà la parte del malvagio Lucas De Beaumanoir nell'adattamento della cavalleresca storia d'amore, sangue e battaglie che la Bbc prevede di mandare in onda all'inizio dell'anno prossimo. L'attore Steven Waddington, che ha preso parte nel film «L'ultimo dei Mohicani», sarà invece «Ivanhoe». La Bbc spera che l'opera di Scott, scritta nel 1819, otterrà più successo di «Orgoglio e pregiudizio» e «Middlemarch» tratti da Jane Austen e George Eliot. Lo sceneggiato «Ivanhoe», che sarà diviso in sei episodi, rientra in una serie di nuove proposte televisive per la quali saranno spesi 460 miliardi di lire. In programma ci sono già il libretto «Tom Jones» e il libro di Samuel Rushdie «I bambini di mezzanotte».